

E giacchè parlo di cose ecclesiastiche, ricorderò qui la fondazione del monastero di san Secondo nell' isoletta di tal nome, discosta dalla città circa un miglio, dalla parte di Mestre. Era colà anticamente un'immagine del martire sant'Erasmus, vescovo di Formio, cui veneravano i barcaiuoli ed invocavano nei pericoli delle procelle. Colà appunto la nobile famiglia Baffa fece costruire una piccola chiesa ed un ristretto monastero per abitazione di monache benedettine. Ciò verso l'anno 1035: ed assunse il nome dei santi Secondo ed Erasmus. Ma tanta n'era nei primi tempi la povertà, che in seguito il doge Vitale Falier, con istromento dei 7 settembre 1089, donò loro alcune rendite perchè potessero mantenersi. Finalmente, dopo le vicende amare di quattro e più secoli, nel 1529, fu tolto alle monache benedettine, e l'ebbero i frati domenicani, che vi rimasero sino all'ultima soppressione degli ordini religiosi.

Visse dieci anni il Flabianico nella ducale dignità: la sua morte è notata circa il cadere dell'anno 1042, nel tempo appunto che tutta l'Italia circompadana era agitata dalle guerre feroci tra nobili e popolari: la sua prudenza per altro e i suoi saggi provvedimenti avevano saputo conservare tranquillo l'interno dello stato. Non così subito gli fu dato il successore: se ne segna comunemente l'elezione nell'anno seguente. La generale assemblea preferì per maggioranza di voti Domenico Contarini, del cui carattere non dicono i nostri cronisti nè bene nè male. Da qualche esemplare della cronaca del Dandolo ci è fatto noto, che l'imperatore Costantino decorò del *seggio magistrale* cotesto doge dei veneziani; sulle quali parole ragionando il Muratori (1), reputa siffatte parole significanti, che « dal greco *augusto* fu dichiarato questo doge *Magister militum*, com'erano i duchi di Napoli; cioè generali di armata. » Al Filiasi per altro (2) non piacque l'opinione del Muratori, senza poi darci egli stesso una spiegazione migliore: si contenta di notare soltanto, che questo titolo di maestro dei militi *era inferiore troppo*

(1) Tomo VI, cap. XXVI, pag. 328.

(2) *Annal. d'Ital.* ann. 1044.